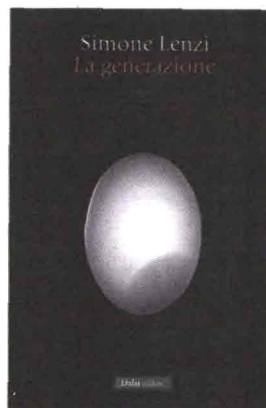




Giuseppe Patroni Griffi
Scende giù per Toledo
Dalai editore, Milano
pp. 139 € 15,00



Simone Lenzi
La generazione
Dalai editore, Milano
pp. 157 € 15,00

sfiducia, con pigrizia, irretito da impegni che avevano risultati più immediati e lucrosi, come il teatro e la regia, teatrale e lirica. Certamente era, in entrambi i campi, assai dotato, assai napoletanamente inventivo: ricordo alla Scala una sua edizione di *Così fan tutte*, che finiva con una grande spaghetтата, poco mozartiana e più simile alle "farse" di Scarpetta, interpretate da Totò o Eduardo. Insomma i suoi successi davvero clamorosi come drammaturgo (*D'amore si muore*, 1958; *Metti una sera a cena*, 1967; ecc.) e le sue regie (ricordo quella televisiva in tempo reale di *Tosca*), i suoi film, oggi dimenticatissimi, hanno messo in ombra la produzione narrativa, più rilevante, a mio avviso, di tanti nomi contemporanei ancora in giro. Leggo su di lui una bruttissima scheda sull'Enciclopedia Garzanti della letteratura - tanti anni fa diretta, la parte della letteratura del Novecento, da Raboni e da me. Ancor peggio cercare su Wikipedia, imprecise e scoordinate nozioni. Innocente, fantasioso, sublimemente cretino, il protagonista di *Scende giù per Toledo*, proteiforme "degenerazione" del femminiello, è uno dei personaggi più straordinari del "bestiario" umano di Beppino, che disegna una realtà di emarginazione, di soprusi ma anche di fantasia sopravvivenza e di straziante disperata voglia di vivere.

Ancora un libro della Dalai voglio segnalare, un curioso romanzo-monologo, *La generazione* di Simone Lenzi, un livornese quarantenne dalla vita ingegnosa e ricca di espedienti; per sopravvivere, come succede oggi ai giovani nonostante (o forse a causa di) studi di Filosofia all'Università di Pisa (non si dice quanto perseguiti). Il protagonista lavora di notte, come portiere di albergo, lavoro che gli permette di seguire in pace, nel silenzio e nella calma notturna, la sua passione, che è quella di leggere, ma soprattutto, come una sorta di Ulrich (vedi *L'uomo senza qualità*) deblasonato e labronico, di rimuginare sulla vita, e meditare sull'esistenza, immaginandosi in preda degli *animalcules*, che sono il nome primo dato a quei protozoi o microrganismi, scoperti nel XVII secolo, al microscopio, dallo scienziato olandese autodidatta Antoni van Leeuwenhoek. Insieme alle divagazioni culturalmente eterogenee del protagonista, c'è anche la storia di un tentativo di procreare un figlio, tramite fecondazione assistita e altre riflessioni generate dai suoi personali *animalcules*, e un viaggio all'isola di Gorgona, tra citazioni di Numaziano e dal libro di Giona. Anche se tutto non si coagula come forse l'autore vorrebbe, rimane quest'opera prima, col suo simpatico io narrante colto e farneticante, un testo tra i più interessanti che abbia ultimamente letto. ■

LUISA MURARO
DIO È VIOLENT
NOTTETEMPO, ROMA
76 PAGINE € 6,00



Un pamphlet inaspettato per chi non legge abitualmente *Via Dogana*, la rivista della Libreria delle donne che ha già ospitato un suo intervento destinato a suscitare non poco dibattito. Oggi nessuno nel nostro Paese ha il coraggio di esprimersi a favore dell'uso della violenza contro il potere. Che sia una donna, una filosofa femminista a osare tanto, non pare un caso. "Mi chiedo da quanto tempo in qua l'uso della forza al quale i singoli rinunciano in favore del diritto e dello Stato, sia

diventato irresponsabile". La sua tesi è che il patto sociale sottoscritto con i politici sia saltato. Hanno deciso guerre inaccettabili (dai Balcani alla Libia), mancato di corrispondere alle giuste richieste, come quella di togliere la base Nato di Vicenza, mostrando in più e più occasioni che il compito di cui erano stati investiti veniva

disatteso, e così la loro autorevolezza cancellata. Nel Sessantotto e seguenti anni Settanta il dibattito sulla violenza era pressoché quotidiano a partire da questa considerazione: allo Stato che ha il monopolio della violenza e la usa sia in modo occulto che palese contro le istanze di lavoratori, studenti e contro la popolazione tutta (vedi le ripetute stragi), si può opporre l'illegalità e se necessario la violenza dal basso. L'esito militare e l'opzione del terrorismo delle Br impose però un salto che si ritorse contro i movimenti larghi e radicati di allora, imprimendo il marchio di *anni di piombo* a quella che era stata un'epoca di lotte

che avevano portato a nuove modalità di esistenza, al rafforzamento del welfare, allo Statuto dei lavoratori, alla riforma del diritto di famiglia. Arma ideologica che non da ultimo ha favorito il diffondersi della concezione nonviolenta della politica. Ai sostenitori della nonviolenza a priori, Luisa Muraro oppone questo ragionamento: "A chi detiene un potere quale che sia, io non mi presento dichiarando che ho rinunciato all'uso della forza fino alla violenza se necessario". Giudica patetica la parola d'ordine dell'indignazione tanto diffusa oggi, non basta indignarsi poiché "non esiste più un'autorità politica all'altezza". Clarice Lispector, Sun

Tzu e *L'arte della guerra*, Walter Benjamin, Simone Weil, Carla Lonzi sono i nomi che assieme alle dirette sue esperienze e alla lunga pratica politica del femminismo alimentano questo scritto. Riferimenti alti, che con divertita sicurezza di sé mescola a metafore e analogie di altro sapore: le nostre vite paragonate all'acqua preziosa messa in un secchio bucato dalla ruggine, o l'invito a chiusura del libello sull'utilizzo della violenza, "Regoliamoci come fanno le cuoche con il sale: 'Quanto basta'". Stile che rende inconfondibile una scrittura e che ci racconta dell'autrice più cose di quante a prima vista enunciava nel testo.